

Rassegna stampa della settimana dal 31 marzo al 6 aprile 2025

Europa

Respinti nel deserto e in mare, succede in Tunisia

Nel deserto al confine tra Tunisia, Libia e Algeria continuano i respingimenti sistematici di migranti da parte delle autorità tunisine, che li caricano su autobus e li abbandonano senza acqua né assistenza. Accordi internazionali e fondi europei sostengono una gestione repressiva e opaca dei confini, che produce abusi e violazioni dei diritti umani nel silenzio generale. Le testimonianze raccolte da operatori e organizzazioni umanitarie denunciano casi di pestaggi, abusi e morti silenziose, avvenute nella totale assenza di tutela legale. La Tunisia, pur ricevendo fondi e riconoscimenti politici dall'UE, è descritta come un Paese che agisce con modalità simili a quelle di regimi autoritari, replicando una dinamica di violenza istituzionale. L'articolo mette in discussione la definizione stessa di "Paese sicuro", evidenziando come la gestione dei flussi migratori si traduca spesso in pratiche di disumanizzazione e abbandono, con l'approvazione implicita delle autorità europee.

Fonte: Daniela Fassini, Avvenire, 06-APR-2025

Accordo Italia-Albania: i numeri e le incognite del modello esternalizzato

Il sistema italiano continua a delegare la gestione dei migranti a Paesi terzi: è il caso dell'accordo con l'Albania, che prevede centri sotto giurisdizione italiana in territorio albanese, con l'obiettivo di trattenere e rimpatriare migliaia di persone ogni anno. Il piano solleva interrogativi su diritti, legalità e trasparenza. L'articolo del Fatto Quotidiano analizza i dettagli del controverso accordo tra Italia e Albania per la gestione di migranti e richiedenti asilo intercettati in mare. Secondo il Viminale, nei centri costruiti in territorio albanese (ma sotto giurisdizione italiana) transiteranno fino a 36.000 persone l'anno, con procedure accelerate di identificazione e rimpatrio. Il progetto è presentato come una risposta efficace ai flussi migratori irregolari, ma solleva forti perplessità: mancano garanzie sulle condizioni di detenzione, sui diritti legali e sulla trasparenza delle operazioni. L'articolo evidenzia il rischio che si crei un "limbo giuridico" in cui i diritti fondamentali vengano sospesi. Il modello, ispirato a quello britannico con il Ruanda, conferma la tendenza dell'Italia a delegare la gestione migratoria fuori dai confini nazionali, con gravi implicazioni etiche e politiche.

Fonte: Franz Baraggino, *Il Fatto Quotidiano*, 05-APR-2025

Italia

Essere italiani oggi: un'identità che esclude

Il concetto di italianità continua a essere legato a criteri etnici e genealogici, mentre la società è sempre più plurale. Le nuove generazioni cresciute in Italia, spesso con background migratorio, faticano a essere riconosciute come italiane a tutti gli effetti. L'accesso alla cittadinanza è ancora complesso e lento. Il racconto collettivo dell'identità nazionale appare incapace di includere chi, pur sentendosi parte del Paese, resta ai margini del riconoscimento formale e culturale.

Fonte: Alessandro Campi, *il Messaggero*, 31-MAR-2025

****In allegato l'articolo completo della settimana***

Cittadinanza europea: diritto inaccessibile per milioni di residenti

Mentre milioni di persone vivono stabilmente nell'Unione Europea, la cittadinanza resta un diritto legato alla nazionalità, escludendo migranti e rifugiati. Serve ripensare l'idea stessa di cittadinanza, legandola alla partecipazione e alla residenza. La sfida è garantire pari diritti a chi contribuisce alla vita sociale, politica ed economica, superando le barriere giuridiche e culturali che oggi generano esclusione. Questa è una riflessione critica e propositiva sulla cittadinanza europea, che oggi appare ancora troppo formale, distante e limitata. Mentre milioni di persone vivono e lavorano nei confini dell'Unione, spesso senza poterne esercitare i pieni diritti, la cittadinanza europea rimane legata al possesso della cittadinanza nazionale, escludendo migranti, rifugiati e persone in situazioni di vulnerabilità giuridica. L'articolo propone di pensare a una cittadinanza "di residenza" o "di partecipazione", che includa chi contribuisce alla società indipendentemente dal passaporto. La cittadinanza come strumento di coesione e giustizia sociale, non come privilegio ereditario: questa la sfida per un'Europa più inclusiva.

Fonte: Pier Virgilio Dastoli e Gianluca Passarelli, *Domani*, 01-APR-2025

****In allegato l'articolo completo della settimana***

Milano

Caporalato, indagini e assunzioni regolari: il caso Milano

Le inchieste contro il caporalato a Milano e hinterland hanno prodotto un effetto concreto: oltre 50.000 lavoratori precedentemente impiegati in nero sono stati regolarizzati nel 2024. L'azione

congiunta di Ispettorato del lavoro, Procure e forze dell'ordine ha portato all'emersione di interi comparti irregolari, soprattutto nella logistica e nei servizi. Un segnale che il contrasto all'illegalità può favorire occupazione regolare e tutela dei diritti.

Fonte: Simone Marcer, Avvenire, 03-APR-2025

Milano: l'accoglienza notturna che tiene insieme la città

Spesso privi di documenti, stanchi e disorientati, molti ragazzi vengono presi in carico solo temporaneamente, ospitati per poche notti e poi lasciati proseguire nel loro cammino senza garanzie. Il sistema di accoglienza, seppur sostenuto da reti solidali e dall'impegno civico, mostra carenze gravi: mancano strutture stabili, personale specializzato, spazi adeguati per l'ascolto e il sostegno psicologico. Il rischio maggiore è la "perdita di tracciabilità": i minori possono sparire dai radar istituzionali, esponendosi a rischi di sfruttamento, tratta o marginalità. Milano diventa così crocevia e specchio delle contraddizioni nazionali su accoglienza e protezione dei più vulnerabili.

Fonte: Ilaria Sesana, Avvenire, 06-MAR-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

L'editoriale

DS3043

DS3043

COSA VUOL DIRE ESSERE ITALIANI

Alessandro Campi

Nel 2023 – ha spiegato l'Istat nei giorni scorsi – l'Italia ha fatto registrare un record nel ribasso delle nascite: appena 379.890, il 3,4% in meno rispetto all'anno precedente. Il dato si riferisce alle nascite da po-

polazione residente nel nostro Paese, ma è imputabile quasi per intero al calo di nuovi nati da coppie di genitori entrambi italiani. I nati da genitori italiani sono stati infatti 298.948 nel 2023, quasi 12mila in meno rispetto al 2022 (-3,9%) e 181mila in meno rispetto al 2008 (-37,7%):

L'editoriale

Cosa vuol dire essere italiani

L'anno in cui, con 576mila nati vivi, si è avuto il valore più alto dall'inizio degli anni Duemila. Gli italiani per nascita, insomma, non fanno più figli. Si tratta di una tendenza al ribasso che, stando ai dati provvisori riferiti al 2024, sembra proseguire inesorabilmente. Nel periodo gennaio-luglio ci sono state infatti 4600 nascite in meno rispetto allo stesso periodo del 2023. Con un numero di figli per donna che si è ormai attestato intorno all'1,20 (ampiamente sotto la soglia del cosiddetto "livello di sostituzione" tra le generazioni) l'Italia sta andando incontro a una regressione demografica dalle conseguenze assai gravi. Sul versante sociale come su quello economico: dallo spopolamento di intere aree del Paese all'impatto negativo di una popolazione decrescente e peraltro sempre più anziana sul sistema previdenziale e sanitario.

Questa è la cattiva notizia. La buona notizia è che per ottenere la cittadinanza italiana non basterà avere unavo di terza o quarta generazione emigrato verso l'Australia o il Sud America. Nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha infatti deciso una stretta, salutare e doverosa, sullo "ius sanguinis" sin qui vigente: d'ora in avanti i discendenti di cittadini italiani nati all'estero potranno automaticamente diventare cittadini della Penisola solo se dimostreranno di avere almeno un genitore o un nonno nato in Italia.

A qualcuno, anche all'interno della stessa maggioranza, questa decisione – resa necessaria dalle troppe naturalizzazioni degli ultimi anni di discendenti da italiani interessati solo ad avere un passaporto che consentisse loro la libera circolazione in Europa, altro che ritorno alle radici o alla terra dei padri! – è parso come una sorta di tradimento nei confronti di chi, per avere lontane, spesso lontanissime, origini italiane, dovrebbe essere considerato un italiano per sempre. Anche se non ha più alcun rapporto affettivo con l'Italia dei suoi antenati.

È un'idea dell'italianità, molto diffusa soprattutto nell'area della destra politico-culturale, di taglio retorico e sentimentale, assai idealizzata e tutta giocata sulla mistica delle origini, legata a una fase della storia nazionale che evidentemente

te ha lasciato nella memoria collettiva non pochi rimorsi: quella segnata dalla massiccia emigrazione di milioni di uomini e donne dalle aree più povere e depresse del Paese verso ogni angolo del mondo. Una vicenda dolorosa e drammatica, iniziata a metà Ottocento e durata per oltre un secolo.

Verso gli italiani costretti a lasciare l'Italia per povertà e fame, dalla Calabria al Veneto, è comprensibile che sia alla fine prevalso, anche a livello politico, come un senso di colpa. Per mitigare o espiare il quale si è scelto – non solo di concedere il voto a "italiani" che non più alcun rapporto con l'Italia (altro errore che andrebbe prima o poi sanato), ma di mostrarsi assai generosi nella concessione della cittadinanza ai discendenti degli immigrati. Senza chiedersi quanto possa considerarsi italiano, avendo per di più diritto di voto, chi non ne conosce la lingua, chi ha sempre vissuto altrove, chi sa poco o nulla della storia e cultura italiane, al netto di qualche antico ricordo famigliare e dei soliti luoghi comuni sull'Italia, chi non ha alcuna intenzione di farvi ritorno.

Da un lato, dunque, nascono pochi nuovi italiani in Italia, per colpa soprattutto degli italiani. Dall'altro si è finalmente capito che non basta avere antenati nati in Italia per essere considerati dei veri italiani. Le due cose sommate insieme pongono una duplice questione: da un lato, come favorire la crescita della popolazione italiana alla luce degli attuali trend demografici; dall'altro cosa significa appartenere a una comunità politica andando oltre un'idea puramente formale della cittadinanza.

Si tratta insomma di provare a rispondere alle



seguenti domande. Chi sono oggi i nuovi italiani? Come si diventa italiani, ovvero come trasformare in italiani i residenti in Italia? Cosa significa essere italiani sul piano dei diritti e dei doveri, essere cioè cittadini italiani non sul piano astrattamente giuridico (un passaporto), ma in termini concreti e sostanziali? Sono le questioni nuove, ma ineludibili, con le quali il mondo politico dovrebbe misurarsi, in particolare quei settori che più hanno a cuore, per ragioni storiche e culturali, il tema dell'identità nazionale e il sentimento patriottico.

Come ha scritto una volta uno dei filosofi più importanti che l'Italia abbia avuto: «Italiani non si è per diritto di nascita. Già a questi diritti di nascita è difficile ormai credere. Ognuno è quel che merita di essere, ed ha quel che merita di avere. Quello che si può presumere di possedere dalla nascita, bisogna conquistarselo col proprio merito, col proprio lavoro, coi propri sforzi. Perciò Italiani sono veramente quelli che vogliono essere Italiani».

Quel filosofo di chiamava Giovanni Gentile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

La cittadinanza Ue È questa l'istanza da cui ripartire

PIER VIRGILIO DASTOLI e GIANLUCA PASSARELLI

Manca un vero e proprio diritto-dovere di cittadinanza europea. Senza, è difficile immaginare un futuro. Servono europarlamentari disposti a proporla per rilanciare l'Ue

Civis Romanus Sum. È la locuzione latina, attribuita a Cicerone, che segnalava diritti e doveri dei cittadini di Roma e poi del suo Impero. Nel corso dei secoli è mutato il concetto di cittadinanza e con essa il ruolo dei cittadini legato all'affermazione dei diritti che sono evoluti da una dimensione individuale di prima generazione a quelli sociali che si realizzano per mezzo dello Stato, poi a quelli universali che richiamano la concezione latina della cittadinanza dell'impero, ma sprovvista dell'altra faccia dei doveri ed infine la cittadinanza nel mondo digitale che apre la strada a diritti collettivi.

L'idea di una cittadinanza universale fu in qualche misura ripresa da John Fitzgerald Kennedy nel celebre discorso a Berlino ovest nel 1963 ribadendo che rispetto a duemila anni prima l'«orgoglio più grande» era dirsi berlinesi e cioè liberi rispetto al mondo sovietico e dunque da ogni forma di asservimento.

Il Trattato di Maastricht

La cittadinanza europea esiste fin dal Trattato di Maastricht del 1993, essendo stata concepita in uno stato embrionale con le prime libertà garantite dai trattati istitutivi delle Comunità europee e poi con lo sviluppo delle politiche comuni al di là del mercato.

Essa ha tuttavia tratti ancora le-

gati alla dimensione intergovernativa o confederale, lontana dal progetto federale. Si è innanzitutto cittadini del proprio stato nazionale e a questa condizione si somma la cittadinanza europea, che non la sostituisce, come indicato dal Trattato di Amsterdam e ora dal Trattato di Lisbona. Essere cittadini di uno dei paesi membri implica automaticamente essere cittadini Ue e pertanto comporta alcuni diritti ma pochi doveri. Condizioni positive importanti di cui alcuni risalgono alle origini dell'integrazione europea, quali il diritto di circolare liberamente in tutta l'Unione, trasferirvi la residenza, votare, candidarsi ed essere eletti alle elezioni municipali e del parlamento europeo, ricevere protezione diplomatica all'estero anche da parte dei consolati di un altro paese membro, presentare una petizione al parlamento europeo con un diritto esteso anche a cittadini di paesi terzi residenti nell'Unione, chiedere alla Commissione di legiferare dove non esiste una legge europea attraverso una iniziativa di cittadini europei.

Altiero Spinelli e il futuro

Introdotta nel 1993 dal Trattato sull'Unione europea firmato a Maastricht (artt. 9-12), era stata successivamente oggetto di iniziative di promozione per rafforzare la dimensione dei diritti non solo civili e politici, ma anche economici e sociali. In particolare, nel 1997 a Roma il Forum permanente della società civile adottò una sua Carta dei diritti della cittadinanza europea, ricevendo l'impegno del governo tedesco a convocare una convenzione che portò alla Carta dei diritti dell'Unione europea ispirata dal progetto di Trattato sull'Unione europea del 1984, cui tanto aveva lavorato Altiero Spinelli.

Se la cittadinanza europea rimane limitata a uno strumen-

to per rafforzare la solidarietà tra paesi perde di efficacia, di portato politico e di conseguenze istituzionali. I diritti garantiti a tutti i cittadini europei in quanto cittadini di stati membri sbiadiscono allorché il Consiglio dell'Ue — e cioè i governi nazionali — può adottare disposizioni per modificarli e integrarli. Una piccola tappa in termini generali, ma significativa quanto a valore implicito e simbolico, venne dallo spazio Schengen, che permise la libera circolazione tra i paesi aderenti alla convenzione: l'Irlanda e il Regno Unito non aderirono in base alla clausola opt-out e l'adesione di Cipro deve ancora entrare in vigore. In una situazione di vera cittadinanza federale questo non succederebbe perché si tratterebbe di una norma automatica, valida per tutti gli stati della federazione, per tutti i suoi cittadini così come il principio federale secondo cui si è cittadini di uno stato membro se si è cittadini della Federazione. È dunque importante promuovere e rilanciare una più ambiziosa Carta della cittadinanza europea che estenda i diritti alla loro dimensione collettiva aggiungendo ai diritti i doveri, secondo l'insegnamento di Giuseppe Mazzini. L'Unione in quanto tale, e non il solo Consiglio, avrebbe il potere di conferire la cittadinanza europea, tramite un vero ius soli europeo, rafforzando la trama dell'Europa federale: cittadini europei e non surrogato della cittadinanza nazionale di uno degli Stati membri.

I parlamentari volenterosi

Andrebbe attivata un'azione parlamentare da parte di un gruppo di "volenterosi" che potrebbe essere stimolata e accompagnata da una petizione all'assemblea e da un'iniziativa dei cittadini europei rivolta alla Commissione nella prospettiva



va di iscrivere la cittadinanza federale in una vera costituzione elaborata dal parlamento europeo e sottoposta all'approvazione di un referendum confermativo paneuropeo. Confidiamo che un gruppo di volenterosi federalisti si attivi nella società e al parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA